



ECONOMIA & LAVORO

Lo stato di salute delle aziende italiane nell'indagine annuale di Mediobanca
Fatturati in crescita dell'11,7 per cento
Gli utili salgono da 6.650 a 7.400 miliardi

I segnali di difficoltà però non mancano
Cala il margine di profitto, cresce il debito
Per le medie imprese è sempre più buio
Il pubblico recupera efficienza

L'industria cresce, ma scricchiola

Tradizionalmente l'indagine annuale di Mediobanca sui risultati delle imprese italiane rappresenta molto di più di uno dei tanti studi sulle tendenze dell'economia. 1743 società considerate, praticamente tutte le principali aziende dell'industria e dei servizi. Quest'anno il verdetto era particolarmente atteso: per ora la crisi non c'è, ma solo avvisaglie di una nuova fase recessiva.

	1989		1988		1987		1986		1985	
	n. società	miliardi di lire	n. società	miliardi di lire	n. società	miliardi di lire	n. società	miliardi di lire	n. società	miliardi di lire
1743 Società	1.452	13.528	291	4.366	1.470	11.257	282	6.183	1.488	10.000
210 Imprese pubbliche	148	2.873	82	3.029	149	2.803	75	5.022	148	3.000
1533 Imprese private	1.304	10.655	209	1.337	1.321	8.514	207	5.082	1.340	7.000
433 Imprese medie	382	401	53	62	383	304	38	1.181	382	401
1654 Soc. Industriali	1.387	11.959	267	3.278	1.402	9.848	240	5.388	1.387	11.959
89 Soc. terziarie	65	1.572	24	1.119	68	1.409	22	615	65	1.572

	1989	1988	1987	1986	1985
Variazione del fatturato netto di cui:	+10,2	-6,9	+7,3	+10,2	+11,7
all'interno	+11,2	-7,3	+8,4	+9,5	+12,2
all'estero	+8,1	-5,2	+3,0	+12,8	+9,7
Variaz. nella spesa per immobilizzi tecnici (1)	+12,7	+9,8	+10,6	+12,7	+12,7
Variaz. del numero dei dipendenti	-3,4	-2,8	-1,5	-1,1	-0,3

(1) Valori depurati dalle rivalutazioni per congruismo monetario e delle plusvalenze da conferimento.

ROMA. L'accuratezza e la elevata disaggregazione dei dati raccolti, la completezza degli indicatori operativi e di bilancio esaminati fa sì che l'analisi elaborata dall'ufficio studi dell'Istituto di via Filodrammatici - per altri versi comunque protagonista del dibattito finanziario del paese - venga sempre attesa da economisti e osservatori con notevole interesse.

Quest'anno, però, c'era un'ulteriore buona ragione per attirare l'attenzione sullo studio di Mediobanca. Fino a non molto tempo fa, infatti, sull'economia italiana splendeva un cielo senza nuvole: da qualche settimana, invece, si moltiplicano i segnali di incertezza, e le glosse prospettive di crescita che ci venivano garantite sembrano un ricordo di tempi lontani. Ebbene, Mediobanca è bene chiarito - ci dice che la catastrofe non è davvero all'or-

na di quando negli anni '70 parli l'ultima grande fase di recessione, e per qualche anno ancora non sembrano plausibili guai sul serio grossi.

Vediamo più in dettaglio i dati, cominciando dall'andamento del fatturato netto, che registra l'incremento più elevato degli ultimi cinque anni. L'accelerazione più significativa avviene nel settore minerario (più 27,6 per cento), nel dolciario (più 22,5) e in quello energetico (più 21,1), mentre

ralentano il tessile-abbigliamento ed elettrodomestici. Per quanto riguarda gli utili di esercizio, c'è un vero e proprio boom con un saldo globale pari a 9132 miliardi, contro i 5074 del 1988. Ma a parte il fatto che il numero delle imprese in rosso passa da 262 a 291, la gestione della chimica italiana - un processo d'orte di cui osserviamo già da tempo i potenti effetti. Solo le grandi imprese, infatti, avranno la capacità di investire massicce risorse

6650 a 7400 miliardi di lire dopo l'ultima grande fase di recessione, e gli ammortamenti. Il risultato sul fatturato è pari al 2,1%, esattamente come nell'88.

Secondo gli esperti di Mediobanca sembra non esserci alternativa a una strutturale tendenza verso la concentrazione produttiva e finanziaria, un processo d'orte di cui osserviamo già da tempo i potenti effetti. Solo le grandi imprese, infatti, avranno la capacità di investire massicce risorse

Pensioni d'annata Antoniazzi (Pci): «Presto il dibattito in Parlamento»



«Con un ritardo di sette mesi sulla legge Finanziaria, il governo ha presentato la sua proposta per la rivalutazione delle pensioni pubbliche e private. Era ora», così il senatore Renzo Antoniazzi, capogruppo del Pci nella commissione Lavoro, inizia il suo commento sulle pensioni d'annata. Sul testo governativo, continua Antoniazzi, ci sono due questioni da affrontare: la rapidità dei tempi di discussione delle proposte di legge (oltre quella del governo, quelle del Pci e di altri gruppi) «che deve concludersi entro l'anno», e come si pensa di reperire i mezzi finanziari necessari. Per Gino Giugni, presidente della commissione Lavoro di Palazzo Madama, la decisione del governo è stata giusta, ma ora occorre fare qualcosa per le pensioni sociali al minimo che dovrebbero essere rivalutate tre o quattro volte. Soddisfatti i socialdemocratici per i quali l'iniziativa del governo costituisce l'applicazione di uno dei punti programmati sui quali il Pci aveva posto la condizione di irrinunciabilità. Mentre critiche sono state espresse dal liberale Egidio Sierpa, che giudica il disegno di legge governativo comunque «non risolutivo dei problemi di giustizia e di rispetto dei diritti acquisiti dai cittadini che hanno lavorato e versato i contributi». Giudizi positivi, infine, dai sindacati. Per Silvano Minati, segretario generale della Uil-pensionati, «è un buon passo in avanti, anche se con la mobilitazione dei pensionati contiamo di ottenere miglioramenti a quanto è stato delineato dai provvedimenti governativi».

Franco Piga fa il bilancio dei suoi anni alla Consob

«I risparmiatori italiani hanno cominciato a farsi una cultura finanziaria. Cultura che prima non era mai riuscita a diffondersi a causa del preponderante ruolo dell'intermediazione del settore bancario». Franco Piga, sino a qualche giorno fa presidente della Consob e oggi ministro per le Partecipazioni Statali, è di questo avviso e ne attribuisce il merito all'azione che la Consob ha saputo svolgere negli ultimi anni. Secondo quanto ha spiegato Piga al «Mondo» non è vero che la Consob poteva fare di più, anche per la mancanza di leggi di riforma della Borsa. L'ex presidente osserva infatti: «Quanto la Consob poteva fare in tema di tutela del risparmiatore sulla base della normativa vigente lo ha già fatto. Basta ricordare la disciplina dei prospetti informativi, quella delle reti di vendita dei prodotti finanziari. L'informazione societaria rivolta al mercato».

Ferrovie: la Itf dice no alle privatizzazioni

Il «rigoletto» della politica di privatizzazione delle ferrovie è stato espresso in un documento presentato al 30mo congresso mondiale della Federazione Internazionale dei lavoratori dei trasporti (Itf) in corso a Firenze. La posizione dei sindacati è motivata dal fatto che la privatizzazione delle ferrovie comporta gravi ripercussioni sulla politica dei trasporti e va contro le necessità sociali delle popolazioni. Il documento rileva poi che l'attuale indirizzo di privatizzazione non solo riduce i diritti dei lavoratori, ma comporta lo scadimento qualitativo dei servizi con riduzione di orari, di convogli, di linee, in danno, soprattutto, dei pendolari e degli studenti.

Crisi auto: per Guido Rey non ci sono pericoli di recessione

Per l'economista Guido Rey, presidente dell'Istat, la perdita di punti segnata dal mercato dell'auto non porta con sé un rischio di recessione. Rey, in un'intervista del settimanale «Il Mondo» spiega infatti che «un rallentamento era nell'aria dopo l'eccezionale dinamica del periodo precedente. In un'economia che si va rapidamente terziarizzando - precisa il presidente dell'Istat - anche la crisi di un settore importante come quello dell'auto non implica una crisi generale». I problemi, secondo Rey, sono altri: quello della distribuzione del reddito, innescato dalla finanza pubblica, il cui disavanzo, non può risolversi in un arco di tempo breve.

Altri 141 operai in Cassa integrazione all'Enichem

Con l'applicazione della cassa integrazione guadagni per altri 141 lavoratori, è stato completato ieri il blocco delle attività nello stabilimento Enichem di Manfredonia. I dipendenti in cassa integrazione sono complessivamente 700 (di cui 270 dall'ottobre dell'88), ed altri 600 sono gli addetti dell'indotto per i quali non sono previsti interventi di sussistenza. Nello stabilimento sono rimasti 199 dipendenti per assicurare i servizi generali e per consentire di mantenere in attività la centrale termoelettrica che fornisce all'Enel 4 mila kilowattora in continuo (pari al fabbisogno di oltre la metà della popolazione di Manfredonia). I sindacati hanno contestato l'applicazione della cassa integrazione guadagni, chiedendo all'azienda di indicare preventivamente i tempi e la data di avvio dei lavori di manutenzione e ristrutturazione degli impianti, indispensabili per la ripresa produttiva dello stabilimento. A sua volta l'azienda ha precisato di non poter indicare le prospettive occupazionali dello stesso stabilimento in mancanza del «quadro di certezze» concordato nel comitato stato-regione circa le possibilità di stoccaggio dei sali sodici e di realizzazione degli impianti per il trattamento dei reflui industriali.

FRANCO BRIZZO

È proseguito ieri il lavoro attorno al polo chimico: Cagliari ha incontrato Andreotti. Si cerca una soluzione tra Eni e Montedison prima dell'assemblea di mercoledì

Il ministro regala Enimont a Gardini?

Ennesima «settimana decisiva» nella vicenda Enimont. Vertici e azionisti sono convocati per la centesima volta per superare la paralisi del «polo chimico». Ma questa volta il clima attorno ai duellanti è mutato. Al governo mostrano di avere un progetto (ieri Andreotti ha incontrato il presidente dell'Eni). Il regalo che da anni Gardini rivendica da Roma forse arriva con gli interessi.

privati e avvisi se possibile a soluzione uno dei più pasticciati conflitti dell'Italia economica. In assenza di un accordo, in effetti, le occasioni di scontro non mancherebbero di certo. Per domani mattina è convocato il cosiddetto comitato degli azionisti (un organismo paritetico tra Eni e Montedison previsto dal patto costitutivo dell'Enimont) di cui Raul Gardini, con rara signorilità, si rifiuta da 8 mesi di lasciare la presidenza. È un atteggiamento assolutamente incredibile, che ha essenzialmente l'obiettivo di tenere sotto pressione il partner pubblico e a dimostrargli quanto poco esso possa fare affidamento sulle garanzie previste dagli impegni sottoscritti due anni fa.

Nel pomeriggio, poi, riunione del consiglio di amministrazione in vista dell'assemblea convocata per mercoledì in prima convocazione e giovedì in seconda (la terza, contrariamente a quanto scritto da molti giornali, semplicemente non esiste nel caso delle assemblee ordinarie). I soci saranno chiamati ad ascoltare non meglio precisate «comunicazioni dell'amministratore delegato» Sergio Cragnotti, ad approvare, fatto forse più unico che raro, il piano industriale del gruppo (argomento da sempre delegato al consiglio di amministrazione) e a nominare eventualmente anche tutti gli amministratori.

Gardini, che non ha nell'attuale consiglio la maggioranza qualificata prevista dallo statuto per fare passare le proprie proposte, punta sull'assemblea, organismo sovrano in tutta la materia societaria, per aggirare l'ostacolo. Minacciando esplicitamente l'Eni di fare eleggere un nuovo consiglio in

seno al quale i suoi uomini potrebbero costituire anche solo una esigua minoranza.

Piga, negli incontri di questi giorni, sembra aver abbandonato l'ambizione del suo predecessore Carlo Francanzani di piegare la Montedison al rispetto dei patti sottoscritti. Gardini con l'aiuto degli amici che hanno rastrellato le azioni in Borsa ha la maggioranza assoluta del capitale; spetterà a lui la gestione della chimica italiana. Questo privilegio potrebbe anche essere formalizzato al livello dell'azionariato, accettando che la Montedison conferisca sotto forma di aumento di capitale qualcosa delle sue società chimiche oggi escluse da Enimont, e rompendo così l'attuale pariteticità di forze tra i due principali partners.

In cambio di questo colossale regalo (Gardini avrebbe in questo modo il pieno controllo anche sulla chimica ex Eni, e senza sborsare una sola lira) Piga, d'accordo con Andreotti, chiede qualche contropartita sul piano delle nomine (si potrebbe nominare un presidente di pura rappresentanza di estrazione Eni, magari per liberare qualche poltrona interessante per altri amici), e su quello industriale. Tutto lascia capire che il confronto si sia giocato ancora nel fine settimana attorno a questo punto.

Proprio ieri, tra l'altro, le agenzie «lanclavano» la notizia dell'incontro avvenuto nello studio privato di Andreotti tra il presidente dell'Eni Cagliari e lo stesso capo del governo. Le bocche sono rimaste cucitissime, ma è assai improbabile che la conversazione si sia incentrata sui rispettivi progetti per le vacanze.

Il piano di Gardini prevede la forzosa riduzione di oltre un



Franco Piga

10% degli addetti della società e l'abbandono di alcune produzioni (raffinazione e fertilizzanti, per esempio); Piga chiede qualche aggiustamento, per evitare se non altro i più gravi contraccolpi sociali, specie in alcune aree del Mezzogiorno come la Sicilia.

Con che successo, lo dirà l'andamento delle riunioni di domani.

Trasporti, così non va

«Il livello è ottocentesco»
La Confindustria attacca

ROMA. Gli industriali italiani insistono sul problema dei trasporti come ostacolo allo sviluppo economico e sottolineano il ritardo dell'Italia in questo settore rispetto agli altri paesi Cee. Nel mensile «Lettera dell'industria» la Confindustria analizza i vari comparti del settore evidenziando le singole deficienze e le carenze più complessive. «Mentre si parla nelle sedi ufficiali di nuovi traghetti alpini o di collegamenti ad alta velocità tra Londra e Battipaglia come traguardi a portata di mano - si legge - la nostra rete stradale, i nostri porti retrocedono verso standard tecnologici incompatibili con una moderna società industriale». Per la Confindustria l'assetto «ottocentesco» della nostra rete ferroviaria ci ha costretti a puntare tutto sulla stra-

«Nessuna buona uscita ai padroni»

«Non chiediamo assistenzialismo, sarebbero i padroni a giovarsi». Il segretario generale della Filtea-Cgil, Aldo Amoretti, risponde al vice presidente della Confindustria Marzotto, che nei giorni scorsi aveva parlato di facili allarmismi per il settore della filatura laniera. Secondo il responsabile sindacale non è certamente chiudendo le fabbriche che si risolvono i problemi

ROMA. Siamo i primi a non volere l'assistenzialismo perché i padroni sono gli ultimi ad averne bisogno». Aldo Amoretti, segretario generale della Filtea-Cgil, risponde seccamente alle dichiarazioni rilasciate venerdì scorso dal vice presidente della Confindustria, Pietro Marzotto, sulla crisi del settore laniero.

«Sono d'accordo con lui quando dice che i facili allarmismi possono provocare più danni che altro - prosegue il sindacalista - ma da qui a chiudere le fabbriche per risolvere i problemi...». È di nuovo polemica, quindi, a soli quattro giorni dalla promessa di aiuti del ministro Donat Cattin: possibilità di accedere alla cassa integrazione per i lavoratori del comparto e pieno sostegno alle imprese.

Secondo il presidente del gruppo tessile vicentino, inve-

Consorzi di bonifica

Per 10.000 braccianti intesa sul nuovo contratto

ROMA. Un aumento salariale di 220 mila lire medie per quattro anni, una riduzione di un'ora settimanale dell'orario di lavoro degli operai, l'introduzione del part time e della contrattazione aziendale. Questi i risultati dell'accordo firmato ieri per il rinnovo contrattuale dei diecimila dipendenti dei consorzi di bonifica.

Dopo quattro mesi di trattative e molte ore di sciopero, le parti hanno trovato un'intesa attraverso la mediazione del ministro del Lavoro, Carlo Donat Cattin. Nei giorni scorsi erano stati presi numerosi provvedimenti di precettazione.

Il contratto, per il segretario generale della Fisba-Cisl, Cirino Brancato, è frutto «del grande impegno di solidarietà dei lavoratori della bonifica ed è valutato dal sindacato confederale soddisfacente».

«La positiva conclusione della vertenza - informa una nota del Ministero del Lavoro - segue le direttive di rispetto dell'inflazione programmata dal Governo per i rinnovi contrattuali».

L'accordo ribadisce l'importante ruolo dei consorzi di bonifica nella politica di difesa del suolo, di gestione delle acque e di tutela dell'ambiente.

«La conclusione della vertenza - sottolinea la nota sindacale - pone fine a un periodo di pesanti difficoltà che si erano determinate in vaste zone del paese a causa degli scioperi e delle agitazioni che avevano influito negativamente sull'attività relativa agli irrigamenti nella presente e negativa situazione di grave siccità».